

IN ISRAELE LA GUERRA UCCIDE SEMPRE D'ESTATE



IL RACCONTO

EMMA MCEVOY

scrivi a attualita@mondadori.it

Eyal Yifrah. Gilad Shaar. Naftali Fraenkel. Io dico i loro nomi. Per molti giorni i loro volti hanno invaso gli schermi dei televisori, le pagine dei social network. Sono ovunque. Sono l'inizio di tutto. Tre ragazzi rapiti mentre facevano l'autostop in Cisgiordania, una calda sera di giugno. Al momento ero anch'io lì, ma la notizia è stata diffusa solo qualche settimana più tardi. Tutti sapevamo che non sarebbero stati ritrovati vivi, ma in pochi riuscivano ad ammetterlo. Così vanno le cose, in quella parte di mondo.

Muhammad Abu Khdeir. Dico anche il suo nome. Rapito mentre andava alla moschea, e poi ucciso. Abbiamo seguito le notizie sul suo brutale omicidio, prima di spostare l'attenzione sul conflitto israelo-palestinese. Dopo questi, nessun altro nome. Io stessa non li so, sono troppi. Conosco i tragici fatti, però: 8 persone saltate in aria durante la semifinale dei Mondiali; 4 bambini uccisi mentre giocavano sulla spiaggia. Sempre più morti tra i civili. Entrambe le parti gridano la loro disperazione. «Guardate che cosa sta succedendo al nostro popolo» sembrano dirci. Ci fissano con occhi imploranti, pronti a raccontarci la loro storia.

Riesco a sentire l'odore pesante di Gaza, il brusio delle mosche, il silenzio dei morti. Il vuoto. Il fumo che si alza dalle case in fiamme mi strozza la gola, l'afa di luglio mi pizzica la pelle. D'estate non c'è modo di sfuggire al caldo, e quando si è in guerra è ancora più soffocante. È successo quasi sempre d'estate che il dramma scoppiasse di nuovo, che i nervi esplodessero. La gente di fronte alle ingiustizie cede facilmente agli estremismi, che ribollono sotto la superficie ed emergono d'un tratto, nella torrida afa estiva.

Riesco anche a sentire le sirene assordanti di Israele, mi chiedo come ci si senta a stare sdraiati per terra accanto alla propria auto quando iniziano a suonare. I telefoni squillano, i soldati sono richiamati all'ordine. Immagino le loro madri. So bene la fatica che si fa d'estate per tenere i bambini a casa tutto il giorno.

Siamo ancora a questo punto, ancora in guerra.

Mohammed Baker. Ahed Baker. Zakaria Baker. Io dico i loro nomi. Sono le ultime vittime. Leggo le loro storie. Mi rifiuto di farli diventare solo dei numeri nelle statistiche. Perché se smettiamo di dire i nomi di tutti i morti, pensando che siano troppi, è allora che la guerra vince.



Bombardamenti a Gaza City. Sul conflitto israelo-palestinese riflette qui Emma McEvoy, scrittrice irlandese che ha vissuto per 10 anni in Israele. Il suo nuovo romanzo, *Nella terra di nessuno* (Nutrimenti), racconta l'amicizia tra due ragazzi: Avi e Saleem, un ebreo e un arabo.



100

Sono le ore di video caricate su YouTube ogni minuto. Un archivio cui accede più di 1 miliardo di persone al mese.

FONTE: NIELSEN

WWW.DONNAMODERNA.COM 35